

tati conseguiti attraverso la battaglia del grano. La recente siccità ha insegnato ancora qualche cosa: la battaglia sarà vieppiù potenziata anche per quanto riguarda la difesa contro questa calamità. Sono infatti in corso di preparazione dei giganteschi lavori allo scopo di porre le acque dei grandi laghi subalpini al servizio delle campagne nel caso dovesse ancora verificarsi una siccità pari a quella di quest'anno.

La nostra battaglia del grano — nella quale includiamo naturalmente anche tutte le sagge disposizioni riguardanti le miscele delle farine e la panificazione — fa sentire sempre di più la sua influenza anche sugli scambi con l'estero. Nei primi cinque mesi di quest'anno le nostre importazioni (escluse quelle dai nostri possedimenti d'oltremare) hanno raggiunto i 4.868.000.000 di lire contro 3 miliardi e 147 milioni di esportazioni, segnando così la riduzione del disavanzo della nostra bilancia commerciale a 1720.3 milioni contro i 2426.3 milioni dello stesso periodo dell'anno scorso. Tale miglioramento è dovuto, oltre che alla limitata importazione di grano, alla diminuzione dei prezzi delle materie prime ed al maggior uso di prodotti nazionali. È interessante rilevare ancora come questo miglioramento trovi proprio il suo fondamento nell'effetto congiunto della diminuzione delle importazioni e dell'aumento delle esportazioni. La contrazione dei nostri acquisti va ricercata nella graduale e tenace volontà di sostituzione dei prodotti esteri con prodotti nazionali. L'autarchia si manifesta inoltre, come sempre dicemmo, benefica sulla situazione dei nostri conti con l'estero non solo nel campo delle importazioni, ma anche in quello delle esportazioni, il che è altamente significativo poichè si verifica mentre al di là delle nostre frontiere la crisi economica incide in misura non indifferente sulla capacità di acquisto dei consumatori. Tanto per citare qualche cifra, possiamo ricordare come la bilancia commerciale francese stia rapidamente peggiorando così da chiudersi, in questi primi cinque mesi, già con un passivo di otto miliardi di franchi, mentre i suoi disoccupati hanno raggiunto la cifra di oltre 400 mila, con un aumento di 35 mila unità rispetto al maggio 1937.

Nei campi ove la nostra penetrazione commerciale pareva più difficile, possiamo ricordare, ad esempio, come le statistiche del primo trimestre di quest'anno ci dicono che l'Italia ha partecipato all'approvvigionamento di fiocco del mercato nord-americano per l'83 % contro un 11 % del Giappone ed un 5,3 % dell'Inghilterra. Nel campo dei filati siamo rimasti ancora inferiori al Giappone, ma le notizie giunte dopo le statistiche ci dicono chiaramente come anche qui le nostre posizioni stiano rapidamente migliorando.

I traffici con le Colonie non hanno registrato, in quest'ultimo periodo, spostamenti notevoli rispetto al 1937. Durante il primo quadrimestre di quest'anno i nostri possedimenti d'oltremare ci hanno

fornito più del 90 % del fabbisogno di spugne, l'80 % dei rottami di rame e sue leghe, il 53 % di madreperla greggia, il 12 % di caffè e il 9 % delle importazioni di frumento. Complessivamente abbiamo importato in cinque mesi per 100 milioni di lire e vi abbiamo esportato per un miliardo. Questo notevole avanzo, se pure ha un'importanza economica e morale, non rappresenta però alcun contributo alle nostre disponibilità in divise perchè gli scambi avvengono in lire, mentre tali disponibilità risentono indubbi vantaggi dai miglioramenti della nostra bilancia con l'estero. Da rilevare il fatto che il ritmo degli invii di risparmio dai nostri lavoratori fuori della Madrepatria non accenna a diminuire. Dalla sola Africa Orientale, in maggio, sono giunte lire 143.634.504, che fanno così ascendere la somma delle rimesse dal gennaio 1935 al maggio 1938 a lire 4.374.835.811. I 30.216 rurali italiani temporaneamente emigrati in Germania, hanno inviato nei primi venti giorni ben 4 milioni di lire.

Nuovi interessanti accordi — oltre a vari normali trattati di commercio con altri Paesi — sono stati stipulati con la Germania per la regolamentazione dei rapporti economici. Nello stesso tempo, oltre a cercare di migliorare sempre di più l'organizzazione della produzione all'interno, si potenzia quella dell'Impero, nelle terre del quale S. E. Teruzzi sta appunto compiendo un'accurata ispezione per giudicarne direttamente il grado di efficienza raggiunto e le possibilità di lavoro per altre migliaia di italiani. Intanto, in Italia si sta preparando per l'ottobre venturo la grandiosa partenza di altre 1800 famiglie coloniali, comprendenti un totale di 15 mila rurali, che dovranno perfezionare la nostra colonizzazione demografica della Libia.

Concludendo, dopo solo otto mesi da che il Duce addiù in modo inequivocabile gli obiettivi autarchici da perseguire con tutte le forze alla seduta del Comitato Corporativo Centrale, si può affermare che tale azione ha ora raggiunto il suo pieno ritmo. Ed essa, se vede la partecipazione sempre più totalitaria di tutto il popolo, se ne impegna tutte le energie spirituali e materiali per il raggiungimento della vittoria, trova sempre più al suo centro, quale animatore instancabile, il pensiero e l'esempio di Benito Mussolini. Come affermò S. E. Alfieri alla chiusura della Fiera di Padova, l'autarchia è un grande atto di volontà, la prova di una maturità storica di cui gli Italiani debbono rendersi sempre più degni. Essere indipendenti entro i propri confini significa potenziare al massimo l'orgoglio nazionale, significa potere affrontare con animo fermo e sereno qualsiasi evento, anche il più grave. Significa dunque poter mirare i più alti destini con la sicurezza che i mezzi saranno adeguati agli sforzi, ed il raggiungimento dell'autarchia stabilisce quindi un nuovo altissimo titolo di riconoscenza della Nazione verso il Duce.

RAFFAELLO ROMANO

STELLE SUGLI ABISSI

L'ultimo libro di poesia di Villaroel (*Stelle sugli abissi*, Mondadori) viene ad aggiungersi alla già copiosa produzione di questo scrittore che si è andato man mano definendo con maggiore chiarezza, seguendo una strada sola e costante. Dopo «Pei chiostri dell'anima», che è del 1910, «Le vie del silenzio» (1914), «La tavolozza e l'oboe» (1918), «La bellezza intravista» (1923), «Ombre sullo schermo» (1930), «Il cuore e l'assurdo» (1933) ecco questo libro nuovo che continua bene la fatica intrapresa. Un volume, quello di oggi, in cui grande copia di liriche si assomma, a disegnare la figura composta e compiuta di un poeta che ha la sua voce. Oggi, i poeti che hanno una loro voce, ma dico «loro», sono pochi. Si sono andati formando dei gruppi, non direi scuole, perchè troppo onore, ma dei gruppi sì, accolti di signori che si fregiano di stemmi e corone, si autoappellano scambievolmente «poeta intenso», «poeta intimo», «poeta moderno» (parola che in poesia fa appena orrore, ma che rivediamo spesso e nient'affatto volentieri nelle paginette dei critici assorti ed intransigenti). Dire dunque di un poeta che ha una voce sua, oggi, non è poco.

Che cosa ci dice, questa «voce»?

Ci dice cose semplici e cose profonde: riesce ad avere un suo sostrato filosofico senza dimenticare le necessità ed i caratteri della poesia: si accoppiano a descrizioni, paesaggi, ritratti, acquaforti, veri brani filosofici, in cui l'universale è sondato e sentito vivo, e il mistero della materia e dello spirito trova un suo legame umano e necessario, una sua ragione d'armonia e una sua legge. È qui il Villaroel di maggiori pretese.

Egli si nutre nella tradizione. Spesso e con facilità si serve delle strofe: non molti oggi se ne servono: essendo invalsa la facile moda del cosiddetto verso libero. Ridicola presunzione, di gettare alle ortiche le regole: verso libero, contrapposto a verso obbligato non esiste: tutti i versi sono liberi e tutti sono legati, a necessità, a regole di musica, di espressione, di misura; ma già queste cose è inutile ripeterle alla torma di dilettanti che infestano le gazette e le riviste e i periodici, con la pretesa di toccar col dito la poesia solo frullando fiaccamente con certe loro immaginette leziose e infarcite di cattivo gusto. Il guaio si è che hanno anche il coraggio di tirar in ballo Leopardi: e di raccontarci che anche lui... Or bene, e i veri poeti ce lo dimostrano, il verso non risponde mai a schemi: risponde sempre a necessità di vario ordine — fra cui anche tecnico —: perciò esso verso è ben distinto dalle famigerate parole in libertà di trapassata memoria. La strofa di Villaroel è piena e sonora. C'è qualcosa di opulento e di sensuale nella composizione

del nostro, il quale ha dovizia di immagini, festa di suoni, musica canora e spiegata, nelle sue cose più belle.

E tra queste mi è caro ricordare «Aria della mia terra», poesia che sento bene nel clima di oggi, solare com'essa è e aperta e sincera. Sentite:

Voci e volti della casa: le parole tranquille
che riecheggiano gli anni dalle stesse finestre!
C'è uno sguardo materno, un respiro silvestre
dietro il chiuso delle ortaglie e le siepi delle ville.

Un ritmo piano e cordiale, che permette un susseguirsi elementare e gentile di immagini e di quadri. Come questo:

Quando passa il funerale, col suo carro dorato
e il prete con la croce dietro il feretro gramo,
i vecchi, dai balconi, si scoprono al richiamo
con un segno di tristezza e uno sguardo rassegnato.

C'è odore di campagna e di campo. Calma, una calma umana e buona che ci consola: così in «Amore di terra lontana»:

S'annunziano le sere col polverio degli armenti
e nei cortili fioriti aguechiano le fanciulle,
Le case si addormentano tra un dondolio di culle
e le porte si chiudono dietro l'urlo dei venti.

Talora il ritmo cede, le maglie si aprono e la poesia si ritira. Naturalmente su una così copiosa messe di composizioni non è possibile non notare qualche tono basso. Ma la rilevanza della nota è scarsa, poichè la figura del poeta non se ne oscura. Considerate «Evasione» (una delle liriche del gruppo «Amare», secondo me, gruppo non molto significativo): vi sono numerose debolezze, ma il poeta sa, non ostante il tono minore della creazione, risollevarsi e dire:

Ora, nel giro della sera orlata
d'azzurro e d'ombre, il tuo profilo evade
col respiro dei campi nel silenzio.

Forse la più bella, indubbiamente fra le più belle, la lirica «Dispersione», tutta avvolta in una musica discreta e mantenuta. Il migliore Villaroel vi è profuso, così ricco di calore, così vicino alle anime, tutto vibrando di sentimenti schietti e profondi. È buono il suo accorato pensare in sulla sera, che si «diffonde tra soglia e soglia». Anche una volta Leopardi è rivissuto: oggi più che mai si sente e rivive la grandezza del più significativo lirico degli ultimi secoli. Villaroel dipinge, carezza:

Nasce una foglia tenera dal ramo
che batte dal cortile alla finestra
e la sera precipita sui tetti
con tremolii di stelle.

Quattro versi che mi insegnano a voler più bene ad un caro poeta.

EZIO SAINI